

L'INTERVISTA. La memoria e l'oggi nel «documentario d'archivio» di Caracciolo e Marino



Foto Romano

MEDIA

Il Tempo

Una cronaca in appalto

Da ieri è uscita la cronaca di politica da Il Tempo. Sei pagine sulle notizie della capitale partecipa. A scriverle non sono i redattori del Tempo, quelle pagine sono state date in appalto a una cooperativa di ex giornalisti del Roma, coordinata da Lucianoelli. È stato il direttore del giornale di Piazza Colonna, Giovanni Mottola, a dare l'incarico alla cooperativa e da ieri è lui a firmare quelle pagine come responsabile, ma l'ammiraglio della nuova iniziativa è stato dato alla redazione romana solo due settimane fa. Per la redazione romana si è riunita un'assemblea, il comitato di redazione - Carmela Giglio, Angelo Polimeni e Stefano Vespa - fratello di Bruno - ha presentato le sue dimissioni. Per ora la direzione ha dato una sola spiegazione della iniziativa: il costo vivo della cooperativa è di venti milioni al mese. Se avessero dovuto assumere dei giornalisti, invece...

Il Giorno

Trattative arenate?

Tutto fermo, in attesa delle elezioni. Al Giorno dove l'emorragia delle vendite non si ferma (a febbraio il giornale milanese ha venduto 11 mila copie, cioè meno 13-11 per cento rispetto allo scorso anno), si attende l'acquirente. Ma le trattative dell'Eni con Luigi Rossi, editore de Il Gazzettino, sembrano arenate. E, in attesa, le cene e le riunioni. Da tempo si parla della possibilità della richiesta dello stato di crisi, ma dalla trattativa sindacale si è passati ora agli avvocati, il comitato di redazione ieri ha infatti denunciato per diffamazione l'amministratore delegato, che ripetutamente avrebbe accusato l'organo stesso sindacale di minare proposte per il risanamento aziendale. Il Cdi risponde che invece è da parte della redazione la massima disponibilità alla riorganizzazione, ma la proposta deve contestualmente presentarsi anche un piano di rilancio.

In Sicilia

Tre progetti al via

Una primavera di nuovi giornali per la Sicilia, sono sul nastro di partenza tutti previsti per maggio. I Siciliani di Claudio Fava, che ha già messo in piedi una redazione di 45 persone. Il cittadino di Anselmo Galassini, ex direttore dell'Ora e il ritorno in edicola dell'Ora gestito da una cooperativa di giornalisti. Una vera rivoluzione sociologica, ma con qualche problema, il primo è quello finanziario. Ed è di fronte a tanta ricchezza editoriale e di idee in Sicilia si è già aperta la discussione non sarebbe opportuno che queste energie si unificassero per affrontare il mercato con una sola testata?

La Stampa

Curzio Maltese ci ripensa

Lo scambio sembrava già cosa fatta. La Stampa di Enzo Mauro è riuscita nelle scorse settimane a strappare alla concorrenza La Repubblica un indolese suo firma più prestigioso, quella di Vittorio Zucconi, ma Enzo Mauro Scalfari era pronto a rendere più per foca, cioè avrebbe sbilato il giornale di Torino la penna acuta di Curzio Maltese. Accordo ormai quasi consumato, ma con colpo di scena finale, mentre nei due giornali si attendeva il nuovo passaggio, il direttore Mauro ha offerto a Maltese di passare al servizio politico e lui ha accettato. Con buona pace di Scalfari.

Opzioni Rai

Televideo nuovi acquisti

Gente che va, gente che viene. Le opzioni della Rai in commercio a diventare operative e in primo piano. Nel 1994 sono state chi ha da Marcella Del Bosco sono già avvenuti i primi scambi. Hanno lasciato l'editore della Rai e Francesco Testa e per la Rai. Sono arrivati invece Roberto Romano, Piramo e Lattinelli (dal RadioCometa).

Carte d'identità

Un sodalizio che funziona, quello tra Nicola Caracciolo e Valerio E. Marino, insieme hanno realizzato 50 anni fa: l'Italia va alla guerra - e il 600 giorni di Salò. Adesso è la volta di «Succede un Quarantotto», anche questo confezionato interamente con materiali di repertorio provenienti dagli archivi dell'Istituto Luce e dall'Archivio storico del movimento operaio (musiche originali di Benedetto Ghiglia, montaggio di Angela Monfortese). Tra i due, il più conosciuto è Caracciolo. Sessantaduenne, fiorentino, già inviato speciale dell'«Espresso» e corrispondente da Washington per «La Stampa», si è specializzato in programmi storici televisivi con largo uso di repertorio. Alcuni titoli: «Manager», «Giovani in America», «La grande utopia», «Un popolo dimenticato: la tragedia del Curdi». Dalle sue inchieste ha tratto tre libri: il piccolo re, Tutti gli uomini del duce, il coraggio e la pietà. Si definisce «socialista non craxiano». Valerio E. Marino, classe 1925, viene invece da Modica, vicino Ragusa. Conservatore dell'Archivio fotocinematografico dell'Istituto Luce dal 1966 al 1990, ha co-firmato i programmi «L'Italia tra le due guerre» e «L'Italia va alla guerra». Nel 1966 si aggiudicò il primo premio per la regia al Festival del film aeronautico di Torino con «Sivola». Collabora con il Tg3 e si occupa di cine-restauro.

ROMA. Magari è solo un caso, ma di quelli tritausti, ma stimolano la di scissione. Venerdì scorso, in memoria di Mario Montielli (Cari bol, tu sei un uomo e il documentario di Nicola Caracciolo e Valerio E. Marino, «Succede un Quarantotto» in un tempo con modi diversi, si racconta il permesso di ripubblicare il ritorno alla vita dopo gli anni atroci della dittatura fascista, il clima di allegria e speranza, la devastazione materiale e la voglia di riscatto. L'aria era insalubre, le richieste all'ordine. Per Montecitorio, il passaggio attuale della prima alla seconda Repubblica. Da quarantotto anni con ogni giorno tumultuosi, ma con un simbolo di «pace» e «cinismo», perfino di rassegnazione. Mi è tragica e sostituita, ma è.

Il piacere di essere vivi. Succede un Quarantotto è quasi un seguito di «I 600 giorni di Salò», altro documentario d'archivio firmato dai due. Si parlava della tenerezza, la speranza della Repubblica sociale, qui del luminoso risveglio dell'Italia repubblicana. Luminoso nel senso delle energie mobilitate, delle speranze diffuse, del piacere di essere vivi. Settantacinque copie di biblioteca a Larciano audiovisivo dell'Istituto Luce. Caracciolo e Marino hanno messo insieme 90 minuti di immagini in bianco e nero che restituiscono l'aria del tempo. L'Italia del '45, come ricorda lo speaker Oreste Rizzoli, è un paese vinto e devastato. Un braccante meridionale guadagna 250 lire al giorno (rima lire attuali). L'industria produce un quarto di prima della guerra, in terra gli italiani dispongono di 1700 calorie al giorno, si registrano casi di peste a

Ciak sul Quarantotto. Il film inedito della Repubblica

co dire Berlusconi il fascista, eppure il paese sta scegliendo, spero che scelga il bene.

MICHELE ANSELMI

Taranto di molina a Cassino di Palermo. È in questo contesto che si realizza una specie di miracolo italiano. E se gli avvenimenti legati alle due cruciali tornate elettorali (16 e 18) occupano la maggior parte del documentario, Caracciolo e Marino hanno anche voluto nel uscire ogni tanto da solo, più strettamente politico. Frammenti della «Settimana Incom» restituiscono le sequenze che si spogliano dietro le siepi del laghetto Malaspina di Milano per mettersi il costume da bagno, vengono recitate i delitti famosi dell'epoca (Cianculli, Graziosi, Forti, Cirillo). L'arrivo di Edda Peroni sembra quasi anticipare il clima della «Dolce» e una fiordina di Susanna Mangano si impone come miss Italia '46.

Un tono quasi ottimista. Il tono è a suo modo leggero, rispecchiando un certo ottimismo di fondo. «Cio che ha salvato l'Italia è la

società», argomenta Caracciolo. Nel '45, si contrappone due diversi integralismi. Da un lato una Dc venata di autoritarismo, spallata dalla Chiesa, e dagli americani, dall'altro una sinistra che rappresentava autentici sofferenze popolari ma denota una logica stalinista. Eppure, negli anni, la società italiana non è diventata né integralista né stalinista. D'accordo, ma forse un pizzico di divergenza in più non avrebbe guastato, controllate Marino. A lui il distacco talvolta eccessivo mostrato dal popolo italiano, riassumibile nella frase: «Fate la vostra politica, basta che ci fate comprare», non va proprio giù. Anche se riconosce che il tono morale della classe politica di allora era più alto. De Gasperi non parlava tangenti, nessuno avrebbe mai osato mettere dubbi sulla sua onestà.

Cio nonostante, Succede un Quarantotto non è piaciuto alla Dc. Si capisce che le simpatie pur frenate

sono per Togliatti e non per De Gasperi, polemizza sull'«Espresso» Claudio Siniscalchi, rimproverando ai due cineasti una visione da guerra fredda di quel triennio. Un atteggiamento critico naturalmente legittimo, che però fa il paio con la decisione dell'Istituto Luce, nella persona di Giuseppe Sinigaglia, di non distribuire il documentario, nato quasi come uno sviluppo del precedente «I 600 giorni di Salò». Mi dispiace che sia stato giudicato «sbilanciato», lo è. Marino siamo di sinistra, non è un segreto, ma abbiamo cercato di essere obiettivi, di restituire senza forzature la posta in gioco. Se non ci siamo riusciti, mi dispiace.

Caracciolo e Marino possono stare tranquilli. Succede un Quarantotto si propone come un film storicamente accurato ma con un sostrato poetico e narrativo. Insomma qualcosa in bilico tra il cinema di Rossi e Les Annales di Braudel. «Ci hanno rimproverato di aver dimenticato l'Uomo Quarantotto», i Comitati Civici di Gedda

Gli anni-chiave dal referendum alla Dc vittoriosa

Il 1946 è l'anno del referendum. Dalle urne del 2 giugno esce vincente la Repubblica. Risultati contestati, infine la Cassazione dichiara perdente la Monarchia per meno di mezzo milione di voti. Umberto secondo parte per l'esilio. Il 25 giugno iniziano i lavori della Costituente che scriverà la Costituzione. Nel gennaio del '47 si svolge il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti. Il 32 maggio del '47 nasce il quarto governo De Gasperi. Il primo senza socialisti e comunisti. In ottobre le elezioni amministrative a Roma lanciano un forte segnale: grande avanzata della Dc, rispetto alle politiche del 1946. L'otto febbraio del 1948 inizia la campagna elettorale: uno scontro frontale fra la Dc e il fronte popolare. Il 3 aprile, poco prima del voto, gli americani danno il via ufficiale al piano Marshall. Il 28 aprile le urne decretano il trionfo di De Gasperi e la sconfitta della sinistra. La Dc prenderà con il 48,5 per cento la maggioranza assoluta dei seggi; il Fronte raccoglierà solo il 31 per cento dei consensi. Una perdita secca rispetto alle politiche del '46. Il 14 luglio del '48 c'è l'attentato a Togliatti al quale seguono numerosi incidenti di piazza. In agosto si scioglie il Fronte popolare su richiesta del Partito socialista italiano.

Le parate dei fascisti e via dicendo. Vero, ma abbiamo fatto i conti col materiale trovato, cercando di selezionare le cose migliori, di montare le immagini più curiose, per offrire un quadro attendibile dell'epoca. Sfidando i due autori, E. ha le mani mettono un'interista. A Togliatti dopo l'attentato, con il segretario del Pci che dal letto d'ospedale, con voce flebile, rassicura i compagni e li invita a stare tranquilli, oppure la sequenza (quella sì di propaganda), con la bambina di Brescia, reduce dalla visione della Madonna, che raccomanda di pregare per salvare l'Italia. «Intendiamoci», il materiale audiovisivo è spesso, rilevante, ma l'immagine vince quasi sempre sulle intenzioni. Intenzione Caracciolo e Marino (quali hanno dovuto cercare non poco per mettere insieme le sequenze dedicate alla misura del movimento di dopoguerra). Abbiamo mostrato tutto quello che c'era. I nostri giornali dell'epoca censuravano la povertà, preferendo insistere su immagini più rassicuranti, rivela Marino. «Veneremo che gli spettatori d'oggi capissero cosa significava davvero essere senza soldi, senza tetto, senza cibo, senza niente», aggiunge Caracciolo. Per questo non si può fare a meno di essere d'accordo con il commento fuori campo che si sottolinea, mentre scorrono le immagini delle manifestazioni dopo la strage di Portofino della Giustizia amministrativa. Le sinistre propongono possibili modelli ma le inquietudine contro le quali lottavano erano davvero terribili.

LA RIVISTA. Garin, Natta e «Critica marxista» su Luporini

Comunista, senza «ex»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

Il libro Natta, l'immagine di Luporini in questo tempo estremo e duro non è molto dissimile dal medesimo degli anni '80. Un passaggio facile di riflessione, retrospettivamente legato alla vicenda di Natta. Per Natta e qui una zona d'ombra, una qualche doppia rispetto alla scelta di una via democratica di una cultura aperta. Una contraddizione che non era solo di Togliatti ma anche nostra. Luporini ha ricordato Natta, sobrii il pesante intervento su «Sette» Perché eravamo comunisti. Ma per Luporini riprendeva a dirigerla rivista e un editore di destra. Non si fanno abusi. Da un lato, ha alterato Natta, la modestia, la disciplina di fronte al partito, dall'altro la convinzione e la combattività del militante. Luporini, e ha insegnato che nella cosa senza ritmi, del passato, ci deve essere anche rispetto delle proprie ascendenze. Posso anche avere sbagliato a credere che i comunisti italiani per andare avanti e governare l'Italia noi, dovessero di tutto degli ex. Ma è una intesa in tutto. Non serve a piacere l'ex che muovi, anticomunista, il fuso, troppo presto, i sostenitori di. Non far il torto a Luporini, e la figura, come se c'è un'abile di Gramsci, un'abile di Gramsci, democratico. Lo era e grande. Ma l'immagine è un'abile, come una

lioni. Per Natta, l'immagine di Luporini in questo tempo estremo e duro non è molto dissimile dal medesimo degli anni '80. Un passaggio facile di riflessione, retrospettivamente legato alla vicenda di Natta. Per Natta e qui una zona d'ombra, una qualche doppia rispetto alla scelta di una via democratica di una cultura aperta. Una contraddizione che non era solo di Togliatti ma anche nostra. Luporini ha ricordato Natta, sobrii il pesante intervento su «Sette» Perché eravamo comunisti. Ma per Luporini riprendeva a dirigerla rivista e un editore di destra. Non si fanno abusi. Da un lato, ha alterato Natta, la modestia, la disciplina di fronte al partito, dall'altro la convinzione e la combattività del militante. Luporini, e ha insegnato che nella cosa senza ritmi, del passato, ci deve essere anche rispetto delle proprie ascendenze. Posso anche avere sbagliato a credere che i comunisti italiani per andare avanti e governare l'Italia noi, dovessero di tutto degli ex. Ma è una intesa in tutto. Non serve a piacere l'ex che muovi, anticomunista, il fuso, troppo presto, i sostenitori di. Non far il torto a Luporini, e la figura, come se c'è un'abile di Gramsci, un'abile di Gramsci, democratico. Lo era e grande. Ma l'immagine è un'abile, come una

lioni. Per Natta, l'immagine di Luporini in questo tempo estremo e duro non è molto dissimile dal medesimo degli anni '80. Un passaggio facile di riflessione, retrospettivamente legato alla vicenda di Natta. Per Natta e qui una zona d'ombra, una qualche doppia rispetto alla scelta di una via democratica di una cultura aperta. Una contraddizione che non era solo di Togliatti ma anche nostra. Luporini ha ricordato Natta, sobrii il pesante intervento su «Sette» Perché eravamo comunisti. Ma per Luporini riprendeva a dirigerla rivista e un editore di destra. Non si fanno abusi. Da un lato, ha alterato Natta, la modestia, la disciplina di fronte al partito, dall'altro la convinzione e la combattività del militante. Luporini, e ha insegnato che nella cosa senza ritmi, del passato, ci deve essere anche rispetto delle proprie ascendenze. Posso anche avere sbagliato a credere che i comunisti italiani per andare avanti e governare l'Italia noi, dovessero di tutto degli ex. Ma è una intesa in tutto. Non serve a piacere l'ex che muovi, anticomunista, il fuso, troppo presto, i sostenitori di. Non far il torto a Luporini, e la figura, come se c'è un'abile di Gramsci, un'abile di Gramsci, democratico. Lo era e grande. Ma l'immagine è un'abile, come una

IL LIBRO. Il nuovo romanzo di Alberto Lecco

Il sosia di Dostoevskij

GIULIANO MANACORDA

Alberto Lecco si è messo a parlare con Fedor Michailovič Dostoevskij, anzi è entrato nella sua vita, forse si è identificato con lui, accompagnandolo fino alla sua morte, o quella che sarebbe potuta essere tale. «L'ultimo di Dostoevskij» Spinali 1994, pag. 151, 10.000. L'che diciamo subito, può essere, o un modo nuovo e legittimo di intendere l'opera dostoevskiana e «L'ultimo» in particolare, ma è un modo ancor più legittimo di intendere un romanzo che, a nostro parere, ha almeno due dimensioni di mensura, una che potremmo chiamare biografica, una biografica ben intesa, inventata ma non per questo falsa, un'altra e invece autentica, problema narratologico, quale è il rapporto tra i personaggi di un romanzo e i personaggi realmente conosciuti dall'autore. La faccenda dei due delmi del romanzo, è possibile, in costruire una verità vera con i nomi di un "topposociale". Dunque, è un libro nuovo. E il rapporto è stato, con l'immagine, l'immagine del primo nei suoi con do, ma non dissoluzione, visto che nelle persone, persone, sono anche i protagonisti o, se si possono i personaggi, sia per impostare, perso

na dei romanzi di Dostoevskij, sia, in prima persona, di questo romanzo di Lecco. Sono dodici, compreso Dostoevskij e il testimone narratore, e si ritrovano tutti, in una griglia giornata di dicembre nella casa in po' magica del grande scrittore a Pietroburgo, dove prende vita la loro fattissima e talora implacabile diaframma che ha primi interlocutori l'autore dei «Demoni» e l'apollineo e diabolico terrorista Sergej Nevskij, del quale (o di Bakunin?) l'altrettanto apollineo e diabolico Stavogin di «Demoni» e la probabile disposizione letteraria. Mi qui si apre il problema, per Nevskij e per gli altri, è lecito e possibile deprederne la verità come se la verità non fosse nemmeno vera? E se Dostoevskij l'ha fatto, lo ha fatto in modo concesso? Oppure, e la funzione che ama la realtà e la realtà che muta la finzione come appunto accade per la condanna a trent'anni di «L'ultimo» inflitta a Nevskij? Le questioni investono il romanzo, a venire romanzo in generale, ma diventano un processo, per Dostoevskij e quel suo particolare romanzo, che cosa ha voluto fare con

«L'ultimo» e la precisa risposta del l'autore di aver scritto con quel romanzo il mondo così come è, cioè gli uomini così come sono, per non si trattava più di inventare, ma di scoprire. Ma, nella finzione, un processo segue la condanna a morte, o comunque, la morte e finzione nella finzione, la morte - con l'aiuto di Freud - si rivela un trucco, un gioco catartico-rababulistico, per dirlo con la copertina, e la conseguenza denso del morto, si sta da parte dello preavvenuto Dostoevskij. Ma fra tanta finzione, un po' diventa a apparire, per esempio negli incidenti apparsi dal tempo, si è nel tentativo al Granducato, nella immediata ricezione dell'attentato. E l'unico ammette che, e per così dire, assiste a l'individuazione del parter, prima del processo, la moglie di Stavogin, Dostoevskij e l'altro, e un po' scostante un po' saggio, e un po' scostante, lo Maxamov e Finginev con a sua scusa, ammazza per Dostoevskij. Sembra dunque, che anche per Lecco la verità del trucco, è un numero per quale momento, può si sovrappone sulla verità della finzione. Ma forse ha ragione in quanto scrive: «Chi sa una legge e i messaggi in forma di romanzo».